Roberto Devereux

del

M.º Donizzetti

1838

Bologna

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI.

PAROLE

del Signor Salvadore Cammarano.

MUSICA

del Sig. Cav. Gaetano Donizetti.

RISTAMPATA IN BOLOGNA
NELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
CON APPROVAZIONE.

Die 13 *Iunii* 1838.

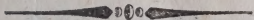
IMPRIMATUR

F. Paulus Davalli O. P. V. G. S. O.

Die 20 *Iunii*

IMPRIMATUR

J. Can. Passaponti Pro. Vic. Gen.

PERSONAGGI.

ELISABETTA, regina d'Inghilterra,
Signora Emilia Boldrini

LORD, duca di Nottingham,
Signor Giovanni Zucchini

SARA, duchessa di Nottingham,
Signora Costanza Mollari

ROBERTO DEVEREUX, conte d'Essex,
Signor Francesco Siaffei

LORD CECIL,
Signor Francesco Perdagnesi

SIR GUALTIERO RALEIGH,
Signor Felice Partini

UNO SCUDIERE,
Signor N. N.

UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM,
Signor N. N.

Coro di { Dame della Corte Reale. Lordi del parlamento, Cavalieri, Armigeri.

COMPARSE

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham

L'avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel cadere del secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di Piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!.. pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duol, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
(accostandosi ad essa.
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara Mestizia in me?
Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?
Sara (Ah! mi tradisce il cor?)
Lessi dolente istoria...
Piangea.. di Rosamonda.
Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
Sara Il mio dolor!..
Dame Sì, versalo
Dell' amistade in seno.

Sara Ladi, e credete?...

Dame Ah! fidati...

Sara Io?.. no... Son lieta appieno.

(*sciogliendo un forzato sorriso.*

Dame (È quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara (All' afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina.
(*al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.*

Eli. Duchessa... (*porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.*
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il conte rivedrò ... ma il Ciel conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sara (Io gelo!..)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonìa; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale.
(*con trasporto di collera.*
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m' ascondo!...)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!...
Pari colpa saría togliermi il serto.
(*un momento di silenzio: ella si calma alquanto.*
L' amor suo mi fè beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non é,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri lordi del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del parlamento.
(*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*
Sara (Tremo !...)
Eli. Esponi.
Sara (Ha sculto in fronte
L' odio suo !...)
Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte :
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende :
Profferir di lui sentenza ,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto,
Questo dritto si richiede.
Eli. D'altre prove il suo delitto
Lordi ha d' uopo.

SCENA IV.

Uno Scudiero, e detti.

Scud. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec, , e *Gua.* Egli !...
Eli. Venga. — Udirlo io vò.
(*lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.*
Cec., e *Gua.* (Ah ! la rabbia mi divora ! ...
Sara (Come il cor mi palpitò !)
Eli. (Ah ! ritorna qual ti spero ,

Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec., Gua., e Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è?)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(*gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli.*
Il voler mio. (*a Cecil.*
Noto in breve farò. Signori addio.
(*tutti si ritirano, tranne Rob.*
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l' accusa?...

Rob. E qnale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco! a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai

(*) (*accennando una gemma che Rob. ha in dito.*)

La parola dei re. che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice...
Un sogno d' amore la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita;
Per me di speranza non ride la vita,
Per me l' universo è muto deserto,
Le gemme del serto — non hanno splendor.

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato?
(*in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza.*)

Rob. No ... che dici !...
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.
Eli. (Ma non d' amore!) —
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
(*Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.*)
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?
Rob. (Ahimè, quai sensi!...)
Eli. Che l' idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?
Rob. Palpitar?...
Eli. Di tal, che amore
Teco strinse.
Rob. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)
Eli. Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena.*)
L' alma tua mi svela omai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta ...
All' altare io vi trarrò.
Rob. Mal ti apponi ...
Eli. (Oh mia vendetta!...)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà.*)
Rob. Io!... — No.
Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l' infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,

E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio
Il pie sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto ...
Con me l' arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)
(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.

Not. Roberto ... (*abbracciandolo.*)
Rob. Che!... fra le tue braccia!...
(*balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse! — Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio ...
Not. Non proseguir ... D' ambascia
L' anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
Not. Che parli?... Ahi! fera sorte

Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel!... pentita
Saria quella spergiura?...)

Not. E qual ferita
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente ... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia.
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi.
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fe natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto,
Anch' io mi struggo in lagrime ...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce ...
Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor e candido
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento; e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.
Not. Che si vuole?
Cec. (*a voce bassa*) Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(*Volgendo a Rob. un' occhiata feroce.*)
Not. Vengo. — Amico...
(*Porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell' amicizia.*)
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!..
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dei!
Not. Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fatto orrendo;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o cielo almeno
E sul labbro come in seno
Parli voce d' amistà.
Cec. Coro.
(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha !
(*Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.*

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è Silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... Chi ginuge!.. — È desso

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(*E chiuso in lungo mantello.*)
Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?
Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta

Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M' opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sar. Felice.
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...
Spento all' amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.
(*Gettando l' anello sulla tavola.*)
Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue..
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,

Parmi sognar?

Sar. Se m'ami,
Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami?..
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l'odio tuo!

Sar. Spietato!..
Per te mi parla amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l'ardore.
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba....
A te la vita, e serba,
Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?.. Quai smanie!
Fra vita, e morte ondeggio!..
Tu m'ami, e deggio perderti!..
M'ami, e fuggir ti deggio!..
Poter dell'amicizia
Prestami tu vigore,
Che d'un mortale in core
Tanta virtù non è.
(*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.*)
Tergi le amare lagrime...
(*Sollevandola.*)
Sì, fuggirò.

Sar. Lo giura.
(*Rob. protende la destra in atto di giuramento.*
E quando?

Rob. Allor che tacita
Avrà la note oscura

Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge ...

Sar. Ahi! qual periglio!.. Involati ...
Se alcuno escir ti scorge!..

Rob. Oh fero istante!...

Sar. Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga ...
(*Levando dalla cesta una ciarpa azzurra, trapunta d' oro.*)

Rob. Ah! porgilo ...
Quì, sul trafitto core ...

Sar. Vanne ... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio ...

Rob. Per sempre ...

Sar. Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!..

a 2. Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo ...
Ah mai più!.. morir mi sento.
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala nella reggia.

I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L'ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!
Gli altri.
Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!..
Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.
Tutti. O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo suplizio è già segnato;
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del Reo le sorti
Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era?

Cec. (*a voce bassa.*)
Morte. (*c. s.*)

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...

Eli. Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia. (*Tutti partono tranne Gua.*)
Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(*Marcato. — Eli. si turba.*)

Eli. Siegui.

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?..

Gua. Eccola.

Eli. (Oh rabbia!..
Ciffre d'amor qui veggio!..)

(*È tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*)

Al mio cospetto
Colui si tragga. (*Gua. parte.*)
Ho mille furie in petto! —
Gettando la ciarpa sur una tavola ch' è nel fondo della scena.)

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(*Le porge un foglio.*)
D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia.
(*Eli. gli volge una fiera occhiata.*)
Potria negarla
D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!..

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

Not. Che dici!..
Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova..:

(*a questa ricordanza si raddopia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*)

Not. Che fai !· ; sospendi.. ascolta ..
Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele ...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonìa di suddito
Perfidia unì di amante...
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. (Ecco l' indegno ! ...

(*ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.*)

Appressati ...
Ergi l' altera fronte.
Che dissi a te? rammentalo
Ami? ti dissi, o conte.
No: rispondesti ... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei ... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.

(*gli mostra la ciarpa.*)

Not. (Che !.. (*riconoscendola. Rob. os-*

servando la sorpresa di Not. è preso da tremore.)

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda
Luce balena!..)

Rob. (Oh ciel!..) —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d' offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!..
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo....
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! —
Ahi! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato!... malvaggio!... e chiudevi
(*con trasporto di cieco furore.*)
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La regina? (*ripiegando.*)

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa ...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante ....
Ch' io nel sangue deterga l' offesa ...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato! —

(*A Rob.*) Io favello; m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l' ardita rivale
Dì soltanto, e, io giuro, vivrai. —

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)

Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse

(*a Cecil porgendogli la sentenza.*)

Del suo giro al meriggio sia giunto
S' oda un tuono del bronzo guerrier
Lo percuota la scure in quel punto

Coro (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende ...
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi,
Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà,

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada.
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba..
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al reietto nemmeno la tomba.
Un asilo di pace darà!

(*ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio Nottingham nel fondo grandi Veroni, a traverso li quali scorgesi parte di Londra.

Sara

Nè riede il mio consorte!.. — Oh ciel, (che seppi!..
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte... Oh! s' ei frai ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?..

SCENA II.

Un famigliare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare. Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sar. Venga.
(*il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.*)
Roberto scrisse!.. —
(*riconoscendo i caratteri.*)
Oh ria sciagura!..

(dopo letto.)
Segnata è la condanna!.. —
Pur.. quì lo apprendo... quest' anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?..
Corrasi a piè d' Elisabetta..

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sara Il duca!)
Not. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)
Sara (Qual torvo sguardo!..)
Not. Un foglio avesti.
Sara (Oh cielo!..)
Not. Sara, vederlo io voglio.
Sara Sposo...
Not. Sposo! — Lo impongo! a me quel foglio.
(*in tuono che non ammette repliche. Sara gli sporge con tremula mano lo scritto di Essex.*)
Sara (Perduta son!..) (*il duca legge.*)
Not. Tu dunque
Poi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?
Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!..
Già tutto è noto a lui!..
Not. Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!..

Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. —
Io per l' amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? oh misero!
L' amico, e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?..
Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Ciel clemente, accertalo
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(odesi lugubre marcia.
Non rimbomba un suon ferale!..
(accorrendo ai veroni,
Ahi!.. *(scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle gurdie.*

Not. Lo traggono alla torre.
(con esultanza.

Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!..
L' ora... ahi! l' ora è già vicina!..
Ciel m' aita...

Not. Iniqua, arresta.

(*afferrandole un braccio.*

Ove corri?

Sara Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora! ..

Sara Lascia... (*cercando liberarsi.*

Not. Oh rabbia! .. Ed osi? .. — Olà?

(*compariscono le guardie del palagio ducale.*

A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sara Oh ciel! ..

(*con grido disperato.*

Pietà...

(*cadendo alle ginocchia di lui.*

All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not Foco d' ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto! ...
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto! ...
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve! ...
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì.

(*egli esce nel massimo furore, Sara cade svenuta.*

SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude! ... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti ...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto candido
Pura è la tua consorte ...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello ...
Credi all' estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell' avvello

Sai che mentir non può.
(*odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli.*

Odo un suon per l'aria cieca ! ..
Si dischiudono le porte ! ..
Ah ! la grazia mi si reca ! ..

SCENA V.

Un drappello di guardie e detto.

Gua. Vieni: o conte.
Rob. Dove ?
Gua. A morte.
(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.*
Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà ...
Ma non resti abbandonata . . .
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime ,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso al Cielo...
Gli astri commossi e attoniti
Eco al mio duol faranno,..
E del sofferto affanno
Avrô pietade in ciel.
Gua. Vieni ... a subir preparati
La morte più crudel.
(*partono con Rob.*

SCENA VI.

Sala nella Reggia come nell' Atto secondo.

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi ?.. Al suo ducal palagio,
Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero,
(*sorgendo agitatissima.*)
E ancor !.. De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d'uopo ...
Son donna ! — Il foco è spento
Del mio furor ...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte !...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà !...)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà ... Pentito il veggo
Alla presenza mia...—Pur... fugge il tempo!..—
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?
Oh truce idea funesta !...
E s'ei, già move al palco?.. Ah! no ... t'arresta...
Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona ...
In eterno a sospirar ...
Ah ! si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d' essere osservata.*)

Ah! non sia chi dica in terra
La regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?
Cec. Nulla diede,
(*odesi un procedere di passi affrettati.*)
Eli. Alcun s' appressa!...
Deh! si vegga.
Cec., e Coro. È la duchessa...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè di Elisabetta ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l' anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti!...
(*nella massima agitazione.*)
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... — E che! potesti
Forse?... Ah! parla.
Sara Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son...
Eli. Finisci.

Sara Tua rivale..

Eli. Ah!

Sara Me punisci ...

Ma ... del ... conte serba ..: i giorni ...

Eli. Deh! correte ... deh! volate ...

(*ai Cavalieri*.)

Pur ch' ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate ...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore ...

(*Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento*.)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not Egli è spento.

(*come inebriato di gioia feroce*.)

Gli altri Qual terrore!... (*silenzio*.)

Eli. s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d' affanno.

Tu perversa ... tu soltanto

Lo spingesti nell' avello ...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.

Io tradito nell' amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea!.. (*a Sara*) Spietato cor!

(*a Not*.)

Quel sangue versato al cielo s' innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta ....

Già mano di morte fremente v' incalza ...

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta ...

Sì vil tradimento, delitto sì rio.

Clemenza non merta, non merta pietà ...
Nell' ultimo istante volgetevi al cielo
Ei solo perdono conceder potrà.
(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamento assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*)
Mirate quel palco ... di sangue rosseggia !..
È tutto di sangue il serto bagnato !..
Un orrido spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato!
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!
Pallente del giorno il raggio si fè !..
Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...
In quella discendo ... fu schiusa per me.

Coro Ti calma ... rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno ... non vivo ... Escite ... lo voglio... —
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.
(*tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l' anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)

FINE